

Il racconto del Diluvio nel Poema di Gilgamesh

Tavoletta XI

Chi parla è Ut-napištim, che racconta a Gilgamesh gli eventi che lo hanno coinvolto e come abbia potuto scampare alla sciagura che ha colpito l'umanità.

La traduzione è in gran parte ricavata da M. Baldacci "*Il Diluvio*" - Mondadori Editore, Milano 1999.

Alcune parti sono state tratte da versioni della Saga di Gilgamesh recuperate in Internet.

*Šuruppak, città che tu ben conosci,
costruita sulle rive dell'Eufrate,
città antica, dimora degli dei al tempo in cui
il loro cuore indusse i grandi dei a mandare il diluvio.
Vi risiedeva Anu, il padre, ed il valoroso Enlil, il consigliere,
Ninurta il messaggero ed Ennuge l'irrigatore,
anche Ninigiku-Ea era con loro.
In quei giorni il mondo brulicava di uomini,
la popolazione si era moltiplicata;
il mondo muggiva come un toro selvaggio
ed i grandi dei erano tenuti svegli da tanto frastuono.
Enlil udì il clamore e riunì in consiglio gli dei:
«Il chiasso dell'uomo è ormai insopportabile
e per il grande frastuono ci è negato il riposo.»
Tutti d'accordo decisero di sterminare l'umanità,
a Enlil fu affidato il compito.
Ma Ea, pur legato al silenzio dal giuramento,
mi apparve in sogno e, attraverso le pareti, ripeteva:
«Capanna di canne, capanna di canne! Muro, muro!
Capanna di canne, ascolta! Muro, rifletti!
Uomo di Šuruppak, figlio di Ubar-Tutu:
disfatti della tua casa, costruisci un'arca;
rinuncia alle ricchezze, cerca soltanto la vita;
non ti curare dei beni se vuoi salvare la vita.
Carica nella nave il seme di ogni essere vivente.
Voglio che la nave che ti accingi a costruire
abbia queste misure:
uguali saranno la larghezza e la lunghezza,
le costruirai un tetto come è per le acque dell'Abisso.»
Io compresi e dissi ad Ea, il mio signore:
«Vedi, mio signore: ciò che tu mi hai ordinato
sarò lieto di portarlo a compimento,
ma cosa risponderò alla città, alla gente e ai vecchi?»
Ea aprì la sua bocca per parlare*

*e si rivolse a me, suo servitore:
«Così dirai loro: Ho saputo che Enlil mi è avverso
e per questo non posso più restare in questa città,
non posso più calpestare la terra di Enlil.
Devo dunque discendere nell'Abisso,
per risiedere dove regna Ea, il mio signore.
Ma su di voi pioverà l'abbondanza,
uccelli di prima scelta e ottimi pesci.
La terra sarà arricchita di abbondanti messi,
scenderà su di voi una pioggia di frumento.»
Alle prime luci dell'alba ogni angolo del paese
era ormai a conoscenza del mio operato.
[...]
E mentre i bambini mi portavano il bitume
gli adulti giungevano con ciò che era necessario.
Il quinto giorno gettai le basi del suo esterno.
Un campo intero era la sua superficie:
le sue fiancate erano ognuna dieci volte dodici cubiti in altezza;
i lati della parte alta erano di eguale lunghezza:
dieci volte dodici cubiti.
Così stabilii il prospetto della sua struttura:
la dotai di sei ponti,
dividendola in sette livelli
e di ognuno suddivisi la superficie in nove [scompartimenti].
Nella parte centrale misi otturatori [per drenare] l'acqua;
mi occupai delle pertiche e stivai quanto necessario.
Tre volte tremilaseicento unità di bitume naturale versai nel forno;
tre volte tremilaseicento unità di pece resinosa.
Macellai dei manzi per la gente, e pecore ogni giorno.
Mosto, vino rosso, olio e vino bianco
diedi da bere ai lavoratori, come se fosse un fiume d'acqua,
affinché facessero festa, come se si festeggiasse il nuovo anno...
Al settimo giorno la nave era completa.
Il varo fu molto difficoltoso,
e fu necessario rimuovere le assi del pavimento
finché due terzi della struttura non giunsero nell'acqua.
Quanto io avevo lo caricai sull'arca:
quanto io avevo in argento, lo caricai,
quanto io avevo in oro, lo caricai,
quanto io avevo in ogni specie di seme di vita, lo caricai.
Feci entrare nell'arca tutta la mia famiglia e parentela,
animali selvatici dei campi, animali domestici dei campi.
Tutti gli artigiani feci salire a bordo.
Shamash mi concesse il tempo stabilito:
«Quando questa notte verrà dato l'ordine
si rovescerà una pioggia di sventura,
sali allora a bordo dell'arca
e chiudi alle tue spalle la porta!
Il tempo stabilito è giunto:
colui che ha avuto l'ordine
rovescerà questa notte una pioggia di sventura.»*

*Osservai allora le condizioni atmosferiche:
il tempo incuteva terrore.
Salii sull'arca e chiusi la porta alle mie spalle.
Consegnai la mia casa e quanto conteneva
a Puzar-Amurri, il barcaiolo.
Alle prime luci dell'alba
una nuvola nera salì dall'orizzonte:
al suo interno tuonava Adad,
mentre Shallat e Hanish le stavano dinanzi,
muovendosi come messaggeri su colline e pianure.
Nergal strappava ogni cosa;
davanti a tutti marciava Ninurta
facendo crollare tutte le dighe.
Anunnaki sollevava le torce,
e tutta la terra si illuminava al il loro chiarore.
Il terrore scende su Adad e giunge fino al cielo.
Ogni chiarore è mutato in tenebra:
le fondamenta della terra sono in pezzi, come una giara.
Per tutto un giorno soffia la tempesta:
acquista potenza, sommerge le montagne,
sorprende gli uomini come una battaglia.
Nessuno può scorgere chi gli sta accanto,
nessuno può essere scorto dall'alto dei cieli.
Anche gli dei sono atterriti
e, volgendo le spalle, salgono in cielo da Anu.
Gli dei si fanno piccoli come cani
e si accovacciano al riparo del muro.
Ishtar si lamenta come una partoriente,
le amanti degli dei, dalla voce melodiosa, si lamentano a voce alta:
«I giorni antichi si sono trasformati in argilla,
perché ho rivelato la sventura nell'assemblea degli dei,
ma come posso rivelare la sventura nell'assemblea degli dei
e ordinare la battaglia per distruggere il mio popolo
quando io stesso gli ho dato i natali!
Come progenie dei pesci essi riempiono il mare!»
Gli dei Anunnaki piangevano con lui,
tutti gli dei, avviliti, stavano in disparte piangendo,
tutti avevano le labbra serrate, nessuno escluso.
Sei giorni e sei notti
infuriò il Vento, il Diluvio,
la Tempesta spianò la terra.
Allorché giunse il settimo giorno
la Tempesta, il Diluvio, la Lotta vennero domati.
Dopo essersi contorte come una partoriente,
le acque divennero pacifiche e silenziose:
l'Uragano, il Diluvio cessò.
Le acque si placano, la tempesta si fa silente, il Diluvio cessa.
Aprii allora la finestra e il calore del sole colpì le mie guance.
Guardai il giorno: un silenzio di morte regnava,
l'intero genere umano era ritornato argilla.
La terra si stendeva uniforme, come un tetto.*

*Rimasi in ginocchio, piangente:
lungo le guance colavano le lacrime.
Scrutai le rive, fino ai confini del mare:
a dodici leghe emergeva una terra.
Fu il monte Nimuš dove l'arca si fermò;
il monte Nimuš trattenne l'arca, senza farla ondeggiare.
Così fu per un primo e un secondo giorno,
così fu per un terzo e un quarto giorno,
così fu per un quinto e un sesto giorno.
Quando spuntò il settimo giorno,
feci uscire una colomba e la lasciai andare.
La colomba partì ma ritornò a me:
nessun posatoio era visibile, così tornò a me.
Feci uscire una rondine e la lasciai andare.
La rondine partì ma ritornò a me:
nessun posatoio era visibile, così tornò a me.
Feci uscire un corvo e lo lasciai andare.
Il corvo partì e vide che le acque erano rientrate;
mangiò, raspò, crocidò ma non tornò a me.
Ogni cosa feci uscire in ogni direzione e sacrificai.
Incenso offrii sulla sommità della montagna;
sette anfore e ancora sette deposi
e dentro versai [succo di] canna, cedro e mirto.
Gli dei ne fiutarono il profumo,
gli dei sentirono che il profumo era gradevole.
Come mosche si radunarono intorno all'offerente.
Come Belet-ili fu arrivata,
sollevò il grande collier con simboli volanti
che Anu aveva fatto per la sua vanità:
«O dei, come non potrei dimenticare questi lapislazzuli intorno al collo,
così avrò sempre in mente questi giorni né mai li potrò scordare:
si avvicinino pure gli dei all'offerta di incenso
ma non Enlil si avvicini all'offerta di incenso
perché sconsideratamente ha causato il Diluvio
e votato il mio popolo a morte.»
Non appena Enlil giunse
e vide la barca si adirò grandemente,
pieno di collera era Enlil verso gli dei Igigi:
«Si è forse salvata qualche anima vivente?
Nessun uomo doveva scampare alla distruzione!».
Ninurta allora aprì la sua bocca
e si rivolse al valoroso Enlil:
«Chi se non Ea può escogitare un piano?
Soltanto Ea conosce ogni cosa.»
Ea dunque aprì la sua bocca per parlare
e disse al valoroso Enlil:
«Tu, il più saggio tra gli dei, tu, l'eroe,
come hai potuto, in modo irragionevole, provocare il diluvio?
Al peccatore ha imposto il suo peccato,
al trasgressore ha imposto la sua trasgressione,
invece di essere paziente affinché nessuno fosse reciso,*

*e tollerante affinché nessuno fosse scacciato.
Invece di mandare il diluvio
sarebbe stato meglio che un leone sorgesse
e riducesse il numero degli uomini!
Invece di mandare il diluvio
sarebbe stato meglio che un lupo sorgesse
e riducesse il numero degli uomini!
Invece di mandare il diluvio
sarebbe stato meglio che giungesse la carestia
e abbattesse l'umanità!
Invece di mandare il diluvio
sarebbe stato meglio che giungesse la pestilenza
e prostrasse l'umanità!
Ma non io ho svelato il segreto dei grandi dei.
Io ho lasciato che Ut-napištim avesse un sogno,
e percepisse il disegno degli dei.
Adesso dunque consigliati su come regolarti con lui!».
Enlil allora salì a bordo dell'arca
afferrò la mia mano e mi fece salire.
Fece salire anche mia moglie e la fece inginocchiare al mio fianco;
toccò le nostre fronti e, stando tra noi, ci benedisse:
«Fino a oggi Ut-napištim era un essere umano;
d'ora in avanti Ut-napištim e sua moglie siano simili a noi, gli dei.»*